

BIOGRAFIE

Cartesio in una stanza tutta per sé

Cosa cercava il filosofo nell'umida Olanda?
Un paesaggio congeniale a una rivoluzione
del pensiero, spiega Pierre Bergounioux

di Roberto Esposito

Avrebbero potuto incontrarsi. Cartesio, che andava a portare il manoscritto del *Discorso sul metodo* all'editore Jan Maire, e il piccolo Baruch Spinoza, nelle strade di Leida. Così, sempre sul piano dei periodi ipotetici, intorno al 1920, Proust e Joyce avrebbero potuto incrociarsi al Ritz di Parigi. O perfino, da qualche parte, Shakespeare e Cervantes, morti nello stesso mese del 1616. È quanto immagina, nel suggestivo affresco dedicato alla vita errabonda del filosofo, *Cartesio. Una stanza in Olanda* (Marsilio), Pierre Bergounioux. Una sorta di geofilosofia in cui luoghi e idee s'intrecciano in un racconto che, attraverso le vicende del grande francese, collega in una relazione stellare i grandi intellettuali europei del tempo – da Montaigne a Hobbes, a Spinoza, fino a Montesquieu e Rousseau. Uo-

mini che condividevano la stessa passione filosofica, praticata ciascuno alla sua maniera, pur affrontando la vita in maniera diversa.

Mentre Spinoza non lascia mai il suo paese, Cartesio arriva nei Paesi Bassi dopo aver peregrinato a lungo per l'Europa, alla ricerca di qualcosa che sembra sfuggirgli. Ma cosa? E perché cercare nelle fredde paludi olandesi e non, per esempio, nella più accogliente Italia, dove invece si erano diretti i compatrioti Montaigne e Rabelais? Perché un gentiluomo francese, nato in Touraine, vissuto in Bretagna e a Parigi, sente il bisogno di emigrare verso il nord e verso l'est, quasi a strapparsi dalla cultura d'origine? Michelet dirà «Cartesio e Kant cercarono luoghi freddi e opachi, sabbie di Prussia e paludi d'Olanda, nella speranza che la verità, meno dominata dalle seduzioni della natura, si

rivelasse più liberamente al cuore dell'uomo».

Con la differenza che Kant non si è mai spostato dalla sua città, mantenendo per tutta la vita abitudini sedentarie, mentre Cartesio si arruola nell'esercito e parte per la guerra, prima di spingersi in Danimarca, transitare per la Germania, stabilirsi in Olanda, per poi andare a morire a Stoccolma. Scelte che non tengono conto del paesaggio, della luce, della cultura, ma al contrario sembrano tendere all'isolamento in un mondo interiore, indipendente dalle bellezze artistiche e naturali, quasi al riparo dalle sensazioni piacevoli. Quello che Cartesio cerca è altro – un luogo idoneo per leggere la verità di tutte le cose e anzitutto di se stesso, inteso soprattutto come soggetto di pensiero.

Ciò che comincia a delinearsi, dopo l'illuminazione della notte tra il 10 e l'11 novembre del 1619, è un'idea radicalmente nuova, che diventerà il fondamento dell'intera filosofia moderna, espressa prima nel *Discorso sul metodo* e poi sistemata nelle *Meditazioni metafisiche*. In base a essa, per conseguire una conoscenza vera occorre liberarsi dalla seduzione dei sensi, dall'incertezza delle percezioni, che non consentono di distinguere tra sogno e realtà. Tutto il resto – dalle equazioni matematiche alle prove dell'esistenza di Dio – discende da quest'atto originario, che dal dubbio su ogni cosa, a partire dalla stessa esistenza del soggetto, perviene a un sapere filosoficamente fondato. Per entrare con cognizione nel mondo, bisogna prima esserne usciti, lasciandosi alle spalle le apparenze in cui esso si mostra e insieme si nasconde. Da questa prospettiva pura, spirito e corpo appaiono sostanze, certo connesse nella nostra vita, ma autonome l'una dall'altra. Anche la realtà anatomica dei corpi – studiati attraverso polmoni, cuori e cervelli animali che Cartesio recuperava in macelleria – lo interessa. Ma senza mai perdere di vista la loro distinzione dall'organo del pensiero, che costituisce l'essenza dell'essere umano. Solo il pensiero, quando è tale, è in grado di sottrarsi all'inganno cui i nostri sensi sono naturalmente esposti.

Se è questo il punto di vista che Cartesio inaugura, con un'audacia mai sperimentata fino allora, si comprende anche la ragione del suo continuo peregrinare. Per disegnare questa geniale astrazione concettuale, egli aveva bisogno di prendere distanza da tutto ciò che poteva distrarlo e che potesse suonargli familiare, dagli affetti e dalle consuetudini. Perciò abbandona la vita di relazioni parigine, i colloqui con geometri e medici, le conversazioni con artisti e poeti, per aderire pienamente a un progetto di conoscenza disincarnata, apparentemente distante dal mondo reale. Solo in questo modo avrebbe potuto disegnare un altro mondo, fatto di linee e di rapporti. Certo, si potrebbe osservare, anche questo mondo, che Cartesio ritiene "vero", ha la stessa astrattezza di quello "falso", che intende debellare. Da questo punto di vista, quanto più vorrebbe distaccarsene, tanto più torna a profilarsi un rapporto sotterraneo con le fantasie di Cervantes e con i fantasmi di Shakespeare. In fondo nessuno come Cartesio ci insegna, insieme a Calderón, che la vita è sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

MENTRE
SPINOZA
NON LASCIA
MA IL SUO
PAESE, LUI
ARRIVA
NEI PAESI BASSI
DOPO AVER
PEREGRINATO
A LUNGO
PER L'EUROPA

Pierre
Bergounioux
Cartesio
Una stanza
in Olanda
Sellerio
Traduzione
Vincenzo Barca
pagg. 136
euro 13
Voto 8/10



ART IMAGES VIA GETTY IMAGES

↑ **Il ritratto**

Il filosofo francese
René Descartes
(1596-1650)
ritratto
dal maestro
olandese
Frans Hals
nel 1649 circa;
Museo del Louvre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ